

La nostra Cattedrale continua a riservarci delle straordinarie sorprese. Durante lavori di ordinaria manutenzione del pavimento (gennaio 2010) sono state scoperte due eccezionali lastre medievali scolpite: una faceva parte della recinzione presbiteriale di Niccolò (1110-20) e l'altra è il completamento della <Maiestas Domini> di Benedetto Antelami (1178). Entrambe sono ora visibili nel Museo Diocesano, dove la direttrice Giovanna Savazzini le ha appropriatamente collocate in modo da consentirne una intelligente e stimolante lettura. La lastra di Niccolò (Nicholaus) è stata ritrovata nel presbiterio ed è simile nelle dimensioni (cm.128 x 87 x 7) e nella cornice multipla ad angoli smussati a quelle ritrovate nel 1983 ma è diversa nella qualità del marmo bianco con chiazze scure, molto raffinato; al centro inquadrata in un clipeo appare una mano benedicente trinitariamente. Niccolò era stato chiamato dal vescovo Bernardo degli Uberti, insediatosi a Parma nel 1106, a completare la cattedrale, iniziata poco prima quando la città era dalla parte imperiale, mutandone i modelli di riferimento in architettura e soprattutto nella scultura, legata all'insegnamento che la Chiesa voleva impartire ai fedeli. Nicholaus, architetto e scultore formatosi nell'officina di Wiligelmo, è quindi il protagonista coi suoi collaboratori di questa importante fase costruttiva comprendente pure la recinzione del coro, costituita da plutei scolpiti sistemati su uno zoccolo, e da questo parapetto si innalzavano delle colonnine marmoree collegate a una trabeazione. I plutei emersi contengono scene bibliche (come Sansone che smascella il leone) o tratte dalla vita dei santi (come San Martino che dona una parte del suo mantello a un povero). All'interno del coro sedevano i canonici e i cantori, mentre la celebrazione liturgica avveniva nel santuario al quale si accedeva attraverso una scala centrale e le due scale aderenti ai muri laterali.

Con l'arrivo di Benetto Antelami, chiamato dal vescovo Bernardo II, di fianco alla scala centrale d'accesso al presbiterio veniva costruito un ambone per le letture sorretto da quattro colonnine, appoggianti su altrettanti leoncini (ora al Museo Diocesano) e coi capitelli istoriati da scene bibliche (ora nella Galleria Nazionale). La parte superiore era composta dalle lastre di marmo bianco di Carrara, dove l'Antelami - come scrive Angelo Maria da Erba - <scolpì tutti li misteri della Passione di Nostro Signore>; di queste è rimasta intatta nel suo struggente splendore solo la <Deposizione> (esposta in Cattedrale) mentre assai rovinata è stata ritrovata nel 1913 nella chiesa del Carmine, suddivisa in dodici pezzi, una parte della lastra con la <Maiestas Domini>, brutalmente scalpellata e sfigurata, reimpiegata come lastra tombale nel Settecento. La <Deposizione> è uno dei testi più alti della scultura del XII secolo col quale l'Antelami, scultore della rinascita e delle innovazioni, introduce la stagione del gotico italiano in quanto alla solennità e alla misura classicheggiante unisce un sentimento espressivo e una eleganza di sapore protogotico francese.

Nei giorni scorsi, sistemando la chiusura d'accesso alla tomba dei canonici nella cappella di Sant'Agata in Duomo, è riemersa la parte mancante della <Maiestas> di cui ha le stesse caratteristiche per materiale, per

dimensioni (ha la stessa altezza di cm. 87 e la larghezza di cm. 70 corrisponde alla parte mancante confrontata con la Deposizione) e per iconografia: rappresenta un angelo in piedi con le larghe ali piumate e col capo circondato dal nimbo, come l'angelo che compare dalla parte opposta della lastra al centro della quale, tra i simboli degli evangelisti e i quattro padri della Chiesa, campeggia dentro una mandorla stellata Cristo seduto sull'arcobaleno. Il frammento è stato studiato dall'archeologo Massimo Fava, che ne dà ampia spiegazione su <Vita Nuova>, scrivendo tra l'altro che <la luce radente facilita la lettura di un largo fregio fitomorfo sgraffiato sul fondo, profilato da una cornice a perle; nella zona superiore, due linee incise delimitano uno specchio epigrafico sul quale, in attesa del restauro, si intuiscono solo deboli tracce di lettere indecifrabili>; e dopo una serie di raffronti arriva alla conclusione che gli elementi raccolti <non lasciano dubbi sull'autografia antelamica del pezzo>.

L'ambone dell'Antelami e la recinzione di Niccolò furono demoliti nel 1566 quando, in ottemperanza alle disposizioni del Concilio di Trento, venne realizzata, su disegno di Girolamo Bedoli Mazzola, la larga scalinata che dà accesso al presbiterio e consente ai fedeli di seguire in tutta la loro solennità le cerimonie religiose. Il pezzo antelamico dovrà ora essere sottoposto a restauro poiché presenta efflorescenze saline e calcaree, ma una volta recuperato sarebbe interessante poterlo vedere affiancato all'altra parte della lastra che potrebbe essere prestata dalla Soprintendenza al Patrimonio storico artistico al Museo Diocesano - dove si trovano la splendide statue di Salomone e della Regina di Saba insieme ad altre opere di Benedetto Antelami e precedenti - così da farlo diventare il naturale punto di riferimento del Medioevo parmigiano in considerazione di quanto già contiene e della posizione in cui si trova, tanto più che nella Galleria Nazionale i pochi reperti medievali sono del tutto marginali rispetto ai grandi capolavori pittorici che custodisce.

Pier Paolo Mendogni